

l'Unità

GLI SPETTACOLI

21

Domenica 14 marzo 1999

OSPITE A «MAI DIRE GOL»

Alex Britti: «Ora l'unica cosa che mi va male è la Roma»

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Alex Britti è ospite stasera a *Mai dire gol*, dove gliene dicono di tutti i colori, lo fanno recitare e non lo lasciano quasi cantare. Una simpatica irrisione che ormai si può permettere. Vincitore a Sanremo tra i giovani, col nuovo disco nelle zone alte della classifica e una fama crescente tra ragazzi e no, sembrano lontani (ma sono vicini) i tempi de «Il locale», nei pressi di Piazza Navona, dove è cresciuto musicalmente insieme agli amici Daniele Silvestri e Max Gazzè.

Alex, ora che sei sulla cresta dell'onda,

sei disposto a farti prendere in giro dalla Gialappa's Band?

«È una trasmissione così carina, allegria e mi fa ridere ogni volta che riesco a vederla».

L'unica cosa che non ti va bene in questo periodo è la squadra di calcio...

«Sì. Sono romanista e sto rosciando come un pazzo per la Lazio in testa alla classifica».

Hai già recitato, in passato?

«A teatro sì, ma sempre da musicista. In uno spettacolo che si chiamava *Radio estetica* avevo il ruolo di killer musicale. Ammazza con la chitarra. Era una cosa comica».

Sei considerato un bravissimo chitarrista blues, ma ora hai più successo co-



mecantante.

«Sì, ho fatto sempre il chitarrista e sono stato parecchio all'estero in tournée. Però intanto scrivevo e avevo voglia di raccontare le mie storie attraverso la musica. Spero di poter continuare a lungo a scrivere».

Te lo auguro, ma se il successo, all'improvviso come è arrivato, sparisse?

«Miuccido» (e ride, ndr).

Facciamo un'altra ipotesi: e se, dopo il successo, la tv cercasse di ingabbiarti come personaggio, come fa per esempio con Morandi?

«Dopo tanti anni di carriera, come è successo a Gianni, magari sì. Ora ho ancora bisogno di confermare a me

stesso quello che sono».

Ma come siete saggi voi giovani! Quanti anni hai?

«Trenta tondi tondi».

Come consideri la tua generazione?

«Essendo nati nel '68, non lo abbiamo capito. A me si stringe un po' il cuore quando guardo i filmati degli anni Settanta. Però miro al Duemila».

E perché i trentenni oggi sembrano tutti casa, mamma e pantofole?

«Io veramente ho fatto lo zingaro per più di dieci anni. Quando avevo 20 anni i miei miti erano comunque i Beatles e Hendrix. Volevo girare e fare le mie esperienze».

Che rapporti hai con quelli che hanno la tua età?

«Forse quelli della mia generazione li ho frequentati poco. Quelli con cui ho lavorato erano tutti più vecchi di me. Come ti dicevo, i miei miti erano gli stessi della generazione precedente. Ora quelli dell'età mia sono già sposati e invece io inizio adesso ad andare in discoteca».



Zeffirelli e Cher sul set del «Un tè con Mussolini»

Zeffirelli: «Il Duce, bravo ma...»

Il regista fiorentino presenta il film autobiografico: «Un tè con Mussolini» «Mio padre, un puttaniere che ha riempito Firenze di figlioli illegittimi»

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA «Non esistono figli illegittimi, ma solo genitori illegittimi». È la battuta migliore di *Un tè con Mussolini*, il film in cui Franco Zeffirelli racconta - con grandi concessioni al romanzesco - le sue origini. È già tutto contenuto in un'autobiografia tradotta in dodici lingue (ma non in italiano) però portarla sullo schermo gli ha creato non pochi imbarazzi. «Era un vecchissimo progetto, di quando ancora facevo l'aiuto di Visconti, poi sempre accantonato». Imbarazzo superato spostando lo sguardo sulla co-

munità anglofiorentina negli anni del fascismo: soprattutto donne, amanti dell'arte e «genitrici» adottive del piccolo orfano. Il che gli ha anche consentito di mettere insieme una squadra di attrici da Oscar (Judith Dench, Maggie Smith, Joan Plowright, Cher e Lily Tomlin) mentre sul versante maschile spiccano Massimo Ghini e l'esordiente Baird Wallace, un diciottenne americano che somiglia in modo impressionante al giovane Zeffirelli.

Reduce da un complicato trapianto di femore ma pieno di speranze per le sorti di un film che sembra fatto apposta per il mercato anglosassone,

VERSO GLI OSCAR

«Shakespeare? Il film mi piace però il poeta non amava le donne ma i giovinetti»

Il film mi piace però il poeta non amava le donne ma i giovinetti»

Il film mi piace però il poeta non amava le donne ma i giovinetti»

Il film mi piace però il poeta non amava le donne ma i giovinetti»

Il film mi piace però il poeta non amava le donne ma i giovinetti»

Zeffirelli si prepara al gala londinese alla presenza del principe Carlo - ricorda di quando, ai tempi di *Romeo e Giulietta*, lui s'innamorò di Olivia Hussey e immagina che la storia sarebbe potuta cambiare - dando sorridenti stoccate a destra e (soprattutto) sinistra. Fedele alla sua immagine di toscano senza peli sulla lingua, ce l'ha con Lady Diana - «una putta-

nella di plastica che andava da madre Teresa vestita Versace» - e con la «beffa» del finanziamento pubblico al cinema «perché l'arte non è burocrazia». Così ha finito per rinunciando al contributo statale, pur tenendosi il marchio di film d'interesse culturale nazionale. Tra l'altro, la Medusa, che produce, era più che appagata dalle vendite all'estero.

In America, *Un tè con Mussolini* uscirà a fine maggio. E intanto Zeffirelli fa commenti sugli Oscar rivelando - a sorpresa - che il suo candidato preferito è *Central do Brasil* mentre apprezza *Shakespeare in love* ma è un tantino infastidi-

to dalla scorrettezza di mostrare il Bardo innamorato di una donna. «Gwyneth Paltrow è deliziosa, ma William preferiva molestare i giovinetti». E riguardo a Benigni, che in generale non ama molto, ammette: «È un istrione intelligente e coraggioso, ha fatto un lavoro straordinario».

Dato il titolo, si parla anche di «Musso», come lo chiamano affettuosamente le inglesi del film: «Fino al '35 ha rimesso a posto il paese, e non solo perché, come si usa dire, i treni arrivavano in orario. Ci ha dato arte, architettura, una posizione diversa per le donne. Poi gli ha dato di volta il cervello. Si è

messo con Hitler, ha fatto cose gravissime: il censimento degli ebrei, per esempio». È diventato un «mascalzone», come conclude la Lady innamorata del Duce e delusa dall'entrata in guerra contro la perfida Albione. Però, aggiunge, «l'antisemitismo era diffusissimo anche tra gli inglesi, nasceva da una ripugnanza verso quelli che avevano ucciso Gesù: ci volle Paolo VI per mettere fine a questo circolo vizioso».

L'ultima stoccata è per suo padre. «Un puttaniere che ha riempito Firenze di figlioli. L'unica cosa buona che ha fatto per me è farmi imparare l'inglese».

CECCHERINI IN TV

«LUCIGNOLO» OFFENSIVO? MA ANDIAMO...

MICHELE ANSELMI

Il Movimento italiano genitori è scatenato. Dopo essersela presa con Tg2 e Tg5 per aver mandato in onda a ora di pranzo l'ormai famoso trailer (per cortesia, non chiamiamolo «hard») del nuovo film di Kubrick, ieri ha rivolto le sue attenzioni a «Furore», colpevole di aver invitato il toscano Massimo Ceccherini, impegnato nel suo tele-tour promozionale per «Lucignolo». «La sua comicità è volgare e del tutto inadatta ai bambini», bolla il Moige, che invita i genitori a boicottare il film per via delle due battute - le solite - dette in trasmissione: ovvero un «Datemela» rivolto alle belle ospiti e un «trombare» pronunciato alla sua maniera. «Volgare», protestano anche il Codacons e An. Forse solo goliardico e inopportuno, di sicuro meno urtante delle barzellette raccontate (male) dalla Falchi a «Domenica In». Solo chi non conosce Ceccherini, la sua vena grottesca e maligna, presa di peso da certe pagine del «Vernacoliere», può gridare allo scandalo. Al punto da spingere il povero Alessandro Greco a prendere posizione: «Sì, ha sbagliato però non crocifiggatelo».

Naturalmente si possono nutrire dei dubbi (l'ha fatto l'illustre Giovanni Mariotti sul «Corriere») sulla qualità di questa neo-comicità toscana che riempie le sale a colpi di parolacce, tipo «topa» e «trombare», ma non facciamone un caso censurabile. Pure Benigni, quando andò dalla Carrà, si produsse in qualche giocosa allusione sessuale: ci fu chi storse il naso, chi si divertì, e la faccenda finì lì. Vogliamo ricordarci ogni volta che qualcuno - cantando sull'effetto moltiplicatore della tv - si erge a difesa dei bambini in nome del comune senso del pudore?

Hollywood, ai perdenti non resta che la coca

È dai tempi del *Grande coltello* di Aldrich che Hollywood ogni tanto riflette amaramente su se stesso, investigando sui vizi, le nevrosi e le miserie dell'ambiente. Buon ultimo arriva *Bugie, baci, bambole & bastardi*, che Anthony Drazan ha tratto fedelmente dalla pièce teatrale di David Rabe *Hurlyburly* (significa casino, baroonda, caos). Se il titolo italiano risulta stupidotto, il film non è tanto meglio: verboso e survoltato, è tutto una tirata di cocaina, uno sbattersi all'insegna di una chiacchiera aggressiva e misogina, un consumarsi tra parties e orgette con l'orecchio al cellulare. Cinema d'autore come - a volte - l'intendono gli americani: irritante e allusivo, con gli interpreti che sputano battute del tipo «Questa invasione di tette e culi sta fottendo la mia individualità».

Sono di scene tre mezze tacche hollywoodiane, due agenti che si occupano di casting e un attore disoccupato. Sean Penn, passionale e sballato, dà i numeri nel tentativo di farsi riamare dalla moglie Robin Wright (sua moglie anche nella vita); Kevin Spacey, parrucchino biondo e aria da furbaocchio, custodisce un animo ulcerato dietro l'esibizione di cinema; Chazz Palminteri, manesco e infelice, è una bomba a orologeria pronta a esplodere ai danni della prima malcapitata.

In concorso all'ultima Mostra veneziana, il film ha valso a Penn una Coppa Volpi per la miglior interpretazione. Ma tutti e tre hanno fatto cose migliori nella loro carriera. Lasciati a ruota libera, inscenano una moderna «tragedia americana» con piglio da Actors Studio (ma perché Penn va a fare la spesa al supermarket scalzo?).

RADIO ITALIA
SOLO MUSICA ITALIANA
presenta

ROBERTO VECCHIONI
sogna ragazzo sogna
TOUR 1999

15/3 TORINO Teatro Alfieri	1/4 BERGAMO Teatro Donizetti
16/3 BOLOGNA Teatro Celebrazioni	8/4 TRENTO Teatro Santa Chiara
19/3 ALESSANDRIA Teatro Comunale	9/4 MANTOVA Teatro Sociale
23/3 FIRENZE Teatro Verdi	12/4 ROMA Teatro Brancaccio
25/3 GENOVA Teatro Carlo Felice	15/4 LECCE Teatro Ariston
26/3 CREMONA Teatro Ponchielli	19/4 VERONA Teatro Filarmonico
27/3 BELLINZONA Palabasket	20/4 BIELLA Teatro Odeon
30-31/3 MILANO Teatro Nazionale	26/4 PADOVA Teatro Verdi

tutte le date le trovi anche su
VIDEO ITALIA

RADIO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA - SEMPRE PRIMA IN ANTEPRIMA
Trove tutte le nostre frequenze sulle pagine 706-707 di **GLI SPETTACOLI**
Il Teletext di Canale 5, Italia 1 e Retequattro

IL NUOVO ALBUM SU CD-MC-LP
EMI

dal 17 al 28 marzo 1999
Compagnia Teatrale I Magazzini
Teatro Stabile dell'Umbria

L'assoluto Naturale
di Goffredo Parise
con
Sabina Guzzanti e Sandro Lombardi
regia di Federico Tiezzi

ti TEATRO VALLE
INFO E VENDITA BIGLIETTERIA ☎ 0668803794
INFO E PREVENUTA: RETE BIGLIETTO ELETTRONICO ☎ 147882211
VENDITA: presso Sportelli della BANCA DI ROMA

COMUNE DI ROMA Assessorato alle Politiche Culturali Dipartimento Cultura-Spettacolo
TEATRO DI ROMA Unione dei Teatri d'Europa
in collaborazione con
Associazione dei Sardi a Roma "Il Gremio"

Teatro Argentina lunedì 15 marzo 1999 ore 20,30

SUONI dell'isola
Serata concerto in ricordo di Maria Carta
a cura di Gianfranco Cabiddu
con la collaborazione di Giacomo Serrelli

i musicisti: Lorenzo Pietrandrea e Franco Giuffrida, chitarre classiche
Luigi Lai, launeddas - Tenores Remundu 'e Ioca, coro a tenores di Bitti
Andrea Parodi, voce - Giacomo Usai, chitarra
Mauro Palmas, mandola - Silvana Lobina, c. basso
Elena Ledda, voce - Tomasella Calvisi, voce
Gesino Deiana, chitarra - Totore Chessa, organetto diatonico

con la partecipazione di **Giorgio Albertazzi**
conduce **Bianca Berlinguer**

Nel corso della serata saranno raccolti fondi a favore
del Centro per lo Studio delle Malattie Ematologiche dell'Università di Cagliari,
per i bambini malati di talassemia

Ingresso libero fino ad esaurimento posti
Per informazioni Teatro di Roma, telefono 066875445 www.teatro.roma.it

abbonatevi a
l'Unità

